

USA. Polemica sul New York Times

«Sinistra, diventa più patriottica»

MAURIZIO VIROLI

Il problema del patriottismo è il tarlo della sinistra e dei liberal americani. Quasi trent'anni fa, Susan Sontag aveva fatto una previsione: «Nessun movimento radicale serio avrà un futuro in America se non riuscirà a rivitalizzare la logora idea del patriottismo». Poche settimane fa, sul *New York Times*, Richard Rorty ha ribadito il medesimo concetto: in America «una sinistra non patriottica non ha mai realizzato nulla... ed è diventata alla fine oggetto di disprezzo». Allora Susan Sontag rifletteva sulla sconfitta dei movimenti radicali del '68; oggi Rorty reagisce contro i fautori di una politica che mira a rafforzare nelle minoranze etniche, religiose, razziali il senso della propria differenza a scapito della consapevolezza di essere parte della nazione americana. Eppure il problema è il medesimo: la sinistra deve o non deve essere patriottica?

La disputa è stata aperta da Richard Sennet sulle colonne del *New York Times* con un articolo a commento della proposta sostenuta da Sheldon Hackney, presidente del National Endowment for the Humanities, di organizzare - sotto l'occhio della televisione - assemblee nei quartieri maggiormente colpiti dalla violenza razziale allo scopo di favorire la riscoperta di un'identità nazionale americana. Quest'idea, ha commentato Sennet, «è la faccia rispettabile del nazionalismo» e la proposta di Hackney è una «soluzione serba» al problema della convivenza di culture

diverse all'interno della stessa nazione.

Il fine del nazionalismo, sottolinea Sennet, è sempre stato quello di nascondere le disuguaglianze e legittimare gli attacchi contro chi vive in modo diverso. Il progetto di riscoprire un'identità nazionale americana non fa eccezione: se messo in pratica porterebbe a un aumento dell'intolleranza e della xenofobia. La strada da seguire, conclude Sennet, è lavorare insieme a progetti - come la riforma dell'assistenza sanitaria - che interessano tutti i gruppi, senza invocare il mito di una identità nazionale comune.

Tutto questo va bene, risponde Rorty. I sostenitori della politica della differenza compiono un'opera montevole a innalzare le ragioni dei gruppi marginali e svantaggiati (soprattutto le donne, i neri, gli omosessuali). Il loro impegno di critica intellettuale - condotto prevalentemente all'interno delle università - servirà senz'altro a fare degli Usa una società più decente, più tollerante, più civile. Il problema è che questa sinistra accademica non è patriottica, rifiuta di identificarsi con la nazione e respinge, come dice esplicitamente Sennet, l'idea di una identità nazionale e condanna «la passione dell'orgoglio nazionale».

È vero, ribatte Rorty, che l'orgoglio nazionale si trasforma a volte in un nazionalismo bellicoso e arrogante. Ma è altrettanto vero che il sentimento di una comune identità

Richard Rorty e Richard Sennett. I due contendenti

Richard Rorty e Richard Sennett sono due esponenti tra i più conosciuti e considerati dell'élite accademica americana. Entrambi poco più che sessantenni insegnano il primo in Virginia a Charlottesville, il secondo a New York. Rorty è un filosofo. Il suo indirizzo è da collegare da una parte ad Heidegger, Gadamer e all'ermeneutica, dall'altra al pragmatismo americano. Due titoli: «La filosofia e lo specchio della natura» e «Conseguenze del pragmatismo» (Feltrinelli). Sennett è sociologo e storico; negli ultimi anni si è occupato della condizione urbana. Due titoli: «La coscienza dell'occhio» e «Il declino dell'uomo pubblico» (pure Feltrinelli).

nazionale è la base necessaria dell'impegno civile e la premessa culturale per ogni serio sforzo di riforma sociale: «Nessuna nazione - scrive Rorty - può riformarsi se non si sente orgogliosa di se stessa, se non ha un'identità in cui si riconosce, su cui riflette e a cui vuole rimanere fedele». Il patriottismo americano non è affatto incompatibile con il rispetto delle differenze etniche, culturali e religiose. E non è contraddittorio sentirsi americani e al tempo stesso provare vergogna per l'avidità, l'intolleranza e l'indifferenza verso chi soffre che pervadono la società americana. Al contrario, sottolinea Rorty, si può provare vergogna per ciò che il nostro paese fa solo nella misura che sen-



Monumento agli omosessuali nel quartiere Green wick village a New York

Roberto Cavallini

tiamo la patria come nostra. Per essere politicamente efficace la sinistra americana deve dunque abbandonare la «politica della differenza» e identificarsi, per cambiare, con la nazione americana nel suo insieme.

Credo che abbia ragione Rorty, almeno in parte. Anche se motivata da un sacrosanto orrore liberal per il nazionalismo, la posizione di Sennett è di fatto un invito a lasciar perdere l'idea dell'identità nazionale per concentrare gli sforzi su obiettivi di riforma sociale. Ma tutti sanno che in America i movimenti progressisti hanno vinto quando hanno saputo presentare e difendere i propri obiettivi come ideali americani, ovvero come ideali che

non solo rispettano ma rinnovano il sogno americano. Per dar vita a quella cooperazione politica fra gruppi diversi di cui parla Sennett bisogna avere una retorica unificante che faccia leva su sentimenti di appartenenza comune. E che altro hanno in comune neri, donne, omosessuali, ebrei e asiatici se non l'essere americani? Certo, hanno in comune anche il fatto di essere degli esseri umani; ma nessuno chiede loro di giustificare le proprie rivendicazioni in nome dell'umanità, mentre tanto gli avversari quanto gli incerti vogliono sapere, fra le altre cose, se ciò che propongono è americano o antiamericano.

Il problema è quello di una sinistra che sappia parlare un linguaggio

di unità politica senza lasciarsi sedurre, come purtroppo avviene, dai miraggi della purezza comunitaria. Si tratta della capacità di avere un patriottismo ben distinto dal nazionalismo. In questo senso più efficace del richiamo di Rorty all'orgoglio nazionale sarebbe forse quello all'ideale del patriottismo americano inteso come adesione ai principi politici e al modo di vita della repubblica; quel patriottismo che si costruisce e si rafforza con il buongoverno e la partecipazione alla cosa pubblica. I popoli liberi, diceva Tocqueville parlando degli americani, sono orgogliosi e si sentono superiori agli altri popoli. Appunto: non c'è bisogno d'incoraggiarli.

Letteratura

Kundera, opera omnia a rischio

PRAGA. Procede tra mille difficoltà la pubblicazione nella Repubblica ceca dell'opera omnia di Milan Kundera, lo scrittore di Brno, divenuto celeberrimo all'ovest per il romanzo *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, da cui, alla fine degli anni ottanta, venne tratta anche una versione cinematografica. Lo scrittore fu costretto nel 1975 all'esilio dalle autorità comuniste che misero all'indice tutti i suoi libri. Oggi i responsabili della casa editrice ceca Atlantis, hanno infatti sottolineato in questi giorni l'estrema difficoltà di recuperare le versioni originali dei libri di Kundera, affidate dall'autore a una serie di traduttori in vari paesi del mondo. Inoltre, hanno fatto sapere i curatori dell'opera, lo scrittore ha coltivato sempre l'abitudine di apportare correzioni e modifiche ai suoi manoscritti. Una consuetudine fissa, che veniva fatta valere fino a pochi giorni prima della pubblicazione di ciascun testo. Sembra infine che Kundera, sollecitato dagli editori, neghi spesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei manoscritti faticosamente raccolti, in quanto non sempre corrisponderebbero, a suo avviso, alla stesura finale delle opere.

In patria, prima del 1975, erano usciti solo due romanzi, *Amori ridicoli* e *Lo scherzo*. Ora la Atlantis ha pubblicato altre due opere, *L'immortalità* e una commedia, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, forse l'opera più conosciuta di Kundera, non è mai stata pubblicata nella Repubblica ceca dove i lettori la conoscono solo nella versione francese o in quella, pubblicata in originale dagli editori Skvoretzky di Toronto, contrabbandata illegalmente in patria durante gli anni del comunismo.

La rivoluzione non russa.

FCM



E' nato il nuovo manifesto.

il manifesto



In edicola dal 15 marzo.